

IN BILANCIO NON SOLTANTO I SOLDI

Stendere il bilancio è un atto fondamentale di una programmazione seria. Me l'hanno insegnato gli esperti del CAEP (Consiglio Affari Economici Parrocchiale). Ma non esistono soltanto i soldi e la parrocchia non è una società per azioni che abbia come obiettivo il guadagno. Come parroco non sono soltanto il responsabile ultimo (ahimé!) dell'andamento economico della Comunità, ma della sua fedeltà al progetto di Dio.

Però, quanto mi pesa il servizio di responsabile economico della SAMZ! Per una serie di motivi. Il fondamentale è che non me ne intendo. C'è qualche mio collega che ci guazza dentro. Io no: provo un'innata allergia e sogno il tempo nel quale al parroco venga tolto.

Poi mi hanno sempre dato fastidio i debiti, e qui ne abbiamo troppi, ereditati da urgenti e gravosi lavori del passato. Per fortuna, pare che si prospettino tempi un po' migliori, e non certo per la diffusione del senso di corresponsabilità. Sono infatti ancora pochissimi, in proporzione, coloro che ritengono il complesso parrocchiale come casa loro, né più né meno dell'appartamento nel quale vivono.

E così chi amministra non può contare su entrate certe. Anzi constata che ogni anno che passa, invece di aumentare, diminuiscono.

Si aggiunge poi il degrado degli immobili: invecchiano anche loro, e non soltanto noi. E così le urgenze si accumulano.

Il quadro inoltre va completato con la constatazione di un certo vandalismo, a tutti noto, soprattutto da parte dei più giovani, e poi anche con l'aumento delle pretese da parte di tutti: amiamo un po' tutti il comodo e il bello, difficilmente ci si accontenta, bisogna camminare col progresso (aria calda quando fa freddo, per esempio, e aria fresca quando fa caldo, e così via).

Infine la richiesta di norme di sicurezza pare un pozzo senza fondo.

Ecco dunque spiegato quell' "ahimé" iniziale.

Comunque anche questo aspetto "secondario" ma non per questo lieve, della mia missione di parroco, mi viene in mente in queste settimane di impegno diradato e quindi di bilancio dell'anno appena concluso.

Certo, divento rosso se immagino tra i miei lettori un papà o una mamma per i quali i mesi passati sono stati di preoccupazione grande per la sopravvivenza, condotti nel timore di non avere soldi a sufficienza per arrivare alla fine del mese!

A parte questi risvolti, fastidiosi, del mio servizio alla SAMZ, ce ne sono tanti altri, ben più importanti e coinvolgenti, che giustificano ogni fatica. Chiedo in prestito parole e idee a S. Ambrogio, che mi sono di stimolo, conforto, rimprovero. Nel tratto su "La fede" scrive: "Voi che udite o leggete queste cose, siete tutto per noi: voi siete l'interesse di chi dà un prestito, di parole, non di denaro, voi siete il reddito dell'agricoltore, voi siete l'oro, l'argento e le pietre preziose del costruttore. Nei vostri meriti è posto ciò che è essenziale della fatica del sacerdote, nei vostri animi risplende il frutto dell'opera del vescovo. Nei vostri progressi brilla l'oro del Signore, viene moltiplicato l'argento, se conservate in voi le parole divine".

Se capisco bene, come sacerdote ho fatto nei mesi trascorsi un investimento spirituale e non materiale, e ora ne ricavo un certo interesse; ho faticato come l'agricoltore nei campi e ora ne raccolgo il frutto; ho costruito facendo uso di materiale prezioso per avere un edificio bello.

Il sacerdote raggiunge l'obiettivo della sua fatica se e quando aumenta il "capitale" spirituale, i meriti cioè, delle persone che serve.

Il nostro santo Patrono li identifica nel fatto che la parola annunciata trasformi la vita dell'ascoltatore. "Nei vostri progressi brilla l'oro del Signore, viene moltiplicato l'argento, se conservate in voi le parole divine". Aggiunge: "Non parlo con arroganza, perché questi meriti non sono tanto miei, quanto vostri, meriti che mi auguro abbiate". "Mi auguro abbiate", dice, e non "sono certo che avete". "E' sufficiente premio per me il vostro progresso".

Non è tutto qui quello che scrive Ambrogio e che condivido. Il discorso si articola e si precisa. Mi pare che applichi a sé la famosa parabola dei talenti e che identifichi i talenti con le ricchezze spirituali della Parola che è suo dovere trasmettere alla persone a lui affidate. E dunque si chiede in

sostanza: “Sono stato capace di far fruttificare questi doni spirituali che Dio mi ha donato per la mia gente? Oppure li ho nascosti anch’io sotto terra, “nelle tenebre della carne”, come l’uomo della parabola condannato alla fine dal padrone?”

“Questa parola di Dio è quel prezioso talento con cui sei riscattato. Questo denaro (la parola di Dio) per mezzo della “banca” delle anime, deve essere esaminato assai spesso, o frequentemente messo in circolazione perché il *suono* della buona moneta possa diffondersi per tutta la terra”.

Ecco dunque un interessante criterio per stendere il bilancio spirituale di un anno: verificare se la Parola è stata trasmessa e se è stata trasmessa bene, se ha cambiato cioè e resa fruttuosa la vita della comunità agli occhi del Signore. Non manca materia per riflettere, pregare, battersi il petto, proporre.